lento ← → veloce

I consumatori aiutano la piccola pesca costiera

Il Gas non è solo quello che esce da fornelli e caldaie: è anche un acronimo che significa Gruppi d'acquisto solidale. Nati nella tradizione cooperativa operaia e popolare, oggi i Gas sono diffusi in tutti i ceti sociali, in particolare tra i consumatori attenti al risparmio e alla qualità che soltanto un rapporto diretto e fiduciario tra chi produce e chi acquista può garantire. In genere, oltre che detersivi a basso impatto ecologico o cosmetici naturali, si comprano prodotti biologici freschi: ortaggi, frutta, formaggi, olio. Il successo di queste iniziative fa sì che i Gas siano stati allargati ad alimenti considerati più "difficili", come il pesce. È un modo importante di aiutare la piccola pesca costiera, l'unica che non danneggia l'equilibrio degli ambienti marini compromessi dal prelievo dissennato di risorse da parte della grande pesca industriale. L'azienda Fish Box fornisce una cassetta ermetica da 2 chili di pesce fresco dell'Adriatico, acquistato sulla banchina di Termoli (Cb), garantendo che ci sia solo pesce di stagione e pescato con tecniche tradizionali. Un'altra azienda, Ittica 3V, che distribuisce ai Gas del Nord Italia, propone di "adottare" Valle Palazza di Lio Piccolo (Ve), che produce pesce da allevamento estensivo nelle valli della Laguna. I pescatori della Cooperativa del Golfo di Catania ora offrono le loro alici freschissime (info@cooperativadelgolfo.com). Di questo e molto altro si parlerà a Slow Fish, la fiera del pesce sostenibile, dal 27 al 31 maggio alla Fiera di Genova.

L'autore è PAOLA NANO capo ufficio stampa di Slow Food.

Slow Fish, la fiera dedicata al pesce sostenibile, è in programma dal 27 al 31 maggio a Genova.

Slow Food

In Cina tutto è sempre più caro. Persino morire

In occasione di Qingming, la festa dei morti che cade a inizio primavera, i cinesi vanno a trovare i loro cari al cimitero e puliscono le tombe. Quest'anno, però, Qingming è stata l'occasione per rafforzare le già frequenti lamentele sull'inflazione. «È sempre più costoso vivere e ora lo è anche morire!» ha dichiarato scandalizzata una donna di Shenzhen, la metropoli industriale del Sud. Non le si può dare torto. Secondo il quotidiano *Global Times*, i prezzi delle tombe a Shenzhen sono di 30-40 mila yuan al metro quadrato, quanto un appartamento in una zona elegante della città. A Chongqing, un'altra metropoli cinese, i costi sono ancora più alti e hanno toccato i 50 mila yuan al metro quadrato. Secondo il giornale «chiunque possieda un cimitero sta diventando miliardario». Come è accaduto nella sanità, infatti, la gestione dei cimiteri in Cina è stata completamente privatizzata.

Il governo ha cercato di promuovere la cremazione, ma la tradizione confuciana che impone di rendere almeno una volta all'anno omaggio alle tombe degli antenati ha impedito a questa pratica di prendere piede. Non solo. La corruzione è largamente diffusa nel settore e sembra che l'unica soluzione sia quella di imporre un controllo pubblico. Lo Stato cinese, però, è restio a mettere le mani su questo fronte, mentre su altri la sua presenza è soffocante. Si tratta di uno dei tanti misteri irrisolti della nuova Cina e del suo modello di sviluppo che è, allo stesso tempo, capitalista-liberista e comunista-statalista. Per il momento l'unica cosa sicura è che questo sistema ha rovinato a milioni di cinesi la celebrazione dei loro morti.

L'autore è BENIAMINO NATALE corrispondente per l'Ansa da Pechino.

Una donna in visita a un cimitero il 5 aprile, in occasione di Qingming, la festa cinese dei morti.